

***Da: La Marchesa Giulia Falletti di Barolo nata Colbert  
Memorie di Silvio Pellico***



*Silvio Pellico racconta il viaggio  
e la permanenza a Roma della Marchesa Giulia  
per l'approvazione del nostro Istituto  
e di quello delle Maddalene.*

Poiché fu fatto alcuni anni l'esperimento necessario dell'Istituto delle Suore di Sant'Anna e di quello delle Maddalene, **[la Marchesa]** stimò essere ormai tempo di portarsi a Roma per darne cognizione alla Santa Sede ed invocare l'approvazione Pontificia. Conferì di questo parere coll'Arcivescovo, egli lo reputò buono, e la pia fondatrice si dispose al viaggio.

Non si sgomentò dal sapere che tali solenni approvazioni erano difficilissime ad ottenersi, e che di recente la Santa Sede l'aveva ricusata ad alcune rispettabili Congregazioni, esistenti da lunghi anni, fra altre alle Suore di San Giuseppe. Il sommo Pontefice soleva concedere a simili Corpi religiosi una specie di sanzione minore, chiamata laude, ma indugiava a pronunziare un definitivo giudizio. Malgrado gli esempi, or di nessuna, or d'imperfetta riuscita, la Marchesa non volle trascurare quell'importante passo, **bramando vivamente di consolidare, se piacesse a Dio, quegli amati stabilimenti e di attirare sovra essi più abbondanti benedizioni.**

Le ricresceva di porsi in viaggio non accompagnata da un Sacerdote [...]. La Marchesa di Barolo propose al Canonico Tua d'Acqui d'accompagnarla, e questi, avutone il consenso del vescovo d'Acqui, accettò la grata proposizione.

Mio fratello Francesco, della Compagnia di Gesù, dovendo appunto anche andare a Roma, io precedetti d'un mese la Marchesa facendo il viaggio con esso. Noi prendemmo la via del mare, ed ella prese poi la via della terra. [...] Nel tempo ch'io aspettava a Roma ch'ella arrivasse, venni amorevolmente alloggiato dai Padri della compagnia nella loro Casa del Gesù, [...]

Venuta la Marchesa di Barolo, appigionò una bella casa a due piani, oltre il pian terreno, in via della Croce presso piazza di Spagna; m'accomiatiai da' miei Reverendi ospiti, e venni a stare colla mia benefattrice.

Il **Cardinale Lambruschini** era da lei conosciuto avendolo veduto a Parigi quando egli occupava in quella capitale la carica di Nunzio Apostolico; or da più anni Gregorio XVI gli aveva affidato la maggiore di tutte, quella di Segretario di Stato. La Marchesa andò a presentarsi al cardinale per esporgli il motivo della sua venuta, ed il venerando vecchio l'accolse colla più particolare onoranza e con affetto paterno, né mai queste dimostrazioni diminuirono di poi; gli era palese il merito della supplicante e



**Marchesa Giulia Colbert  
Falletti di Barolo**



**Card. Luigi Labruschini**

seppe discernere e valutare quello degli istituti onde si trattava. Tuttavia annunciò che **gli ostacoli erano grandi**, e che difficilmente si sarebbero superati nelle circostanze che volgevano. Ei fu presto sollecito di venire a far visita alla Marchesa, e le partecipò di aver parlato con impegno al Santo Padre, e d'averlo trovato pieno di stima per lei e per le sue opere; ma i preveduti ostacoli essere realmente molti e volervi forse lungo tempo a trionfarne. Ella non desiderando fuorché **l'adempimento della volontà divina**, non si sentì però disanimata e **considerò dover suo di persistere a fare i convenienti passi per condurre la cosa a scioglimento**.

Gli altri Cardinali che ella visitò e consultò le fecero tutti la migliore accoglienza, nessuno però dissimulando i gravi impedimenti che sorgevano al buon successo della sua domanda.



**Papa Gregorio XVI**

Il Santo Padre fu premuroso di concederle udienza, ascoltò le sue parole con l'affetto che era da aspettarsi e le rispose così benignamente che le parve di veder tralucere qualche raggio di speranza.

Ma il Papa udendo ch'ella aveva fiducia d'ottenere una compiuta approvazione, non le lasciò questa consolante idea, e disse che quando i Cardinali avessero fatto l'esame dell'Istituto di Sant'Anna e di quello delle Maddalene, egli sperava di poter dare, non già subito l'approvazione ma bensì la laude. – **Oh Santo Padre! Esclamò ella con impeto di filiale confidenza, la laude è molto più che non meritiamo, ma non mi basta.**

A quel grido del cuore, il venerando Pontefice sorrise e l'assicurò di tutto il suo buon volere.

Confortata dalla prima udienza e dalle benedizioni ricevute, ella proseguì alacramente le pratiche d'uso. Ebbe altre udienze consimili, ed ottenne che invece di sottoporre le due Regole a molti Cardinali, il che avrebbe prodotto una lunghezza di tempo incalcolabile, l'esame fosse delegato ad alcuni solamente. Dimandò che la presidenza di quelli a cui venisse affidato tale incarico, si desse al cardinale Lambruschini. Il Papa rispose qui negativamente, stante le soverchie incombenze che occupavano il Segretario di Stato. Ella ripigliò chiedendo almeno la permissione di provare se il detto Cardinale, malgrado i tanti affari, stimasse di poter assumere anche quello, ed implorò che in caso affermativo, Sua Santità degnasse consentire. Il Papa disse che in simil caso avrebbe acconsentito, ella si recò dal Cardinale Lambruschini, gli narrò il tenore dell'udienza avuta e seppe così bene perorare ch'egli accettò la mentovata presidenza.

Egli presiedette dunque alla delegazione degli esaminatori, i quali furono, oltre esso, i cardinali Ostini, Bianchi e Polidori. Un lavoro di preparazione sulle cose da discutersi fu affidato al Rev.mo P. Giusto Recanati da Camerino dell'Ordine dei Cappuccini, il quale venne poi fatto più tardi Cardinale. Il P. Giusto era Consultore della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, uomo di coltissimo ingegno e di santa fama, tenuto in gran pregio da Gregorio XVI e da Pio IX. Monsignore Corboli ebbe qualche parte in quell'affare e non si mostrava favorevole; ma questa ed altre opposizioni sparirono poco a poco.

Un giorno la Marchesa di Barolo era a San Pietro in Vincoli, e io mi trovava seco. Avevamo inteso che il P. Giusto era colà ed ella dimandò di potergli parlare un istante. Ei venne a darle udienza in luogo appartato, e le disse che il noto affare procedeva in modo soddisfacente, non potendo dubitarsi che i due istituti avrebbero la laude. – **Come! Rispose colla sua solita schiettezza la Marchesa, la laude? Non la voglio, non la voglio.** – **Rinnovò le sue istanze con energia, con ragioni eloquenti, con tutta la vivacità di una speranza che nulla poteva estinguere.** Il santo religioso ne fu scosso, e le promise di impegnarsi costantemente, per quanto valesse, a sostenere la sua causa.



**Padre Giusto Recanati da Camerino**  
futuro Cardinale

**Non v'è dubbio che quella magnanima speranza ch'ella nutriva, ad onta di tante apparenze fortissime contro il suo desiderio, non le venisse dal cielo. Ella pregava molto, e sebbene così occupata da visite, da doveri di più specie, dalle lettere che riceveva e scriveva, non perdeva occasioni d'intervenire alle stazioni, alle processioni, alle particolari feste di chiesa in onoranza de' santi, e massimamente all'adorazione del SS. Sacramento esposto sugli altari.**

Ella aveva scritto a Carlo Alberto sopra le cose che la tenevano qualche tempo lontana dal Piemonte: il Re le portava la più alta stima. Assai volte in passato erasi dessa indirizzata a lui con lettere, per oggetti di carità e di giustizia. Ei le aveva ognor risposto con espressioni di benevola premura, dichiarandosi pronto a considerare le sue dimande e a secondare una suddita che prodigava tanti benefizii nel suo paese. Alla lettera ch'ella da Roma gli spedì, Carlo Alberto diede immantinente risposta, e disse quante ei valutasse i suoi pii istituti, e quanto bramasse che conseguissero l'approvazione pontificia. Questa sì notevole testimonianza del Re fu tenuta in molto conto dal Santo Padre e dai Cardinali e trovasi stampata fra gli Atti cogli altri documenti.

Allorché **piacque finalmente a Dio che gli animi degli esaminatori divenissero tutti concordi in favore di quegli istituti**, si rifecero le Regole e le Costituzioni coi modificamenti che si giudicarono opportuni, ed **ebbero compiuta approvazione** con grande stupore di molti che l'avevano creduta impossibile.



**Card. Pietro Ostini**

L'ottimo Cardinale Ostini, il quale da principio fu de' più avversi (per il che la Marchesa soleva dire scherzando, il nome Ostini essere la radice della voce *ostinato*) erasi affatto cangiato. Fu desso che venne una sera ad annunziarle il buon risultato pienamente ottenuto. Indicibile giubilo sfavillò in lei, e **si gettò in ginocchio a benedire Iddio che tanto la consolava, e a pregarlo che la sanzione del vicario di G.C. facesse crescere in virtù quei due fortunati istituti**. Si rivolse quindi con profonda riconoscenza a ringraziare il Cardinale.

Venne anche da lei il venerando Lambruschini, ed oh! quanto vive e tenere furono le parole di riconoscenza che l'esultante donna rivolse a lui che le aveva dato sì grande appoggio.

Ciascuno degli altri Cardinali fu altresì commosso dalla gratitudine ch'essa loro esprime. Tutti la chiamavano una nuova Santa Paola.

Che non disse ella poi quando ottenne udienza dal Vicario di nostro Signore? Egli le rinnovò i più paterni conforti e le più estese benedizioni per lei, per le sue figlie, per la sua casa, per tutte le opere sue.

Ella si fermò i convenienti giorni per adempire ogni dovere verso diverse famiglie e verso numerose persone alle quali si professava obbligata, indi ripartimmo. Il buon canonico Tua era già ritornato precedentemente in Piemonte.

La Marchesa non poté non fermarsi alquanto in Firenze per vedere la gran Duchessa; poscia rimessici in via, arrivammo finalmente a Torino il giorno 6 di maggio 1846, e **fu giorno di gioia pei poveri e per tutti coloro che sapevano apprezzare l'insigne benefattrice di tanta gente.**

**Immensa fu soprattutto la consolazione delle Maddalene e delle Suore di Sant'Anna che le erano debitrice di un sì grande e sì sospirato vantaggio, il quale erale costato veglie e sollecitudini tanto lunghe e faticose.** La tenerezza del suo cuore materno sentì i loro affetti col massimo contento, e questo la compensava abbondantemente di tutto ciò che aveva sofferto.